PENSIERI SULLA STORIA DELLA FILOSOFIA

La più grave difficoltà delle discipline storiche è quella di riprodurre i fatti nella loro schiettezza nativa, e di tenersi lontano dalle spontanee alterazioni del narratore. I fatti umani non possono, a guisa dei naturali, venir ripetuti o provocati a proprio talento, e non c'è mezzo di sottoporli a quelle esatte misure che sono il trionfo delle scienze esperimentali. Per comprendere adunque la genesi ed il valore di questi fatti non resta altro se non che riprodurli idealmente nel loro movimento, ponendo ben mente che questa geniale ricostruzione non urti contro nessun documento o testimonianza. A tal modo noi moderni, ben che lontani per tanta età dal mondo antico, ricostruendo la storia di Grecia e di Roma, ci siamo addentrati nella vita di quei popoli meglio ancora degli scrittori contemporanei.

Ma a tutti è manifesto il pericolo che sovrasta in questo lento lavorìo di restauro. La natura individuale dell'artefice ci ha tanta parte, da tornare ben difficile che l'opera sua non guasti o cancelli i tratti originarî del quadro.

Questo pericolo c'incalza più da vicino nella storia della Filosofia, in cui non possiamo a meno di ricostruire il pro-

cesso e la vita di un pensiero,che il più delle volte è così lontano dal nostro, od anche affatto opposto. E la difficoltà par che sia insuperabile, quando ci facciamo a determinare il valore intrinseco di un sistema,perchè sembra non esserci altro criterio valutativo, da quello in fuori che emerge dal nostro proprio modo di filosofare. E così tutti i pensatori i quali più o meno si accostano alle nostre opinioni, o le preparano da lontano, saranno gli eletti; e reprobi gli altri che in qualche modo contraddicono alle nostre esigenze. Da questo giudizio allo sconoscere il merito dei filosofi, a cui noi ci opponiamo, corre un breve passo ; e non di rado gli storici della Filosofia, che hanno malmenato un sistema filosofico, finiscono per negare al suo autore non pure la serietà del pensare, ma talvolta benanco l' onestà del proposito.

Egli è evidente che la storia della Filosofia scritta con questo intendimento può avere benissimo una importanza polemica; e può venir considerata come una apologia, più o meno ben riuscita, del proprio sistema ; ma non certamente le si attribuirà un valore storico. Nelle serene regioni della Storia non v' ha nè reprobi, nè eletti; e tutti gli Eroi del pensiero, i quali dettero una nuova spinta al progresso filosofico, debbono andare studiati collo stesso amore. Incombe a noi di penetrare nel secreto della loro mente, scoprire i principî da cui mossero, accompagnarli nel lento lavorìo delle loro deduzioni, spiarne le oscillazioni e le arditezze, in una parola rifare tutta la via da loro percorsa per venire sino alle estreme conseguenze. Imperocchè se pure monco od erroneo ci sembra un sistema, non siamo dispensati per questo dallo studiare per qual via nascesse, ed il come si svolgesse ed esercitasse un grande potere sul mondo contemporaneo.

Ma per riescire in questa malagevole ricostruzione dei sistemi filosofici, e nella spiegazione del loro nascere e perire, occorre una condizione principalissima, senza la quale ogni opera tornerebbe vana. Occorre in questa, come in tutte le

altre discipline storiche, spogliarsi per quanto è possibile del proprio modo di pensare, e con un lento lavoro di separazione da quello che ci sembra più ovvio e più accertato, metterci nell'ambiente morale in cui era il filosofo, quando mosse a filosofare. Io comprendo bene che la via è scabrosa, e difficile torna lo svezzarci dal nostro proprio pensare, essendo questo in noi una seconda natura; ma chi non ha tale elasticità di mente, chi non sa accomodarsi alle varie guise in cui si può considerare il mondo, smetta dallo studio della storia della Filosofia. Egli non comprenderà nulla della vita storica del pensiero umano; e a quel modo che un rigido tory non saprà intendere il movimento della democrazia ateniese, così un teista non capirà nulla di un panteista, ed un materialista non apprezzerà il valore e l'importanza dello spiritualismo.

Io non voglio negare che lo Storico della Filosofia non debba già avere ben determinato il sistema filosofico, al quale attenersi; ma questo solo affermo che nella ricostruzione della Storia debbano entrarci il meno possibile i preconcetti sistematici. In tal modo solo non ci accadrà quello che occorse al Gioberti di sconoscere il gran merito filosofico di Cartesio, sul quale pesava il gran torto di aver messo al mondo l'aborrito psicologismo. Ma se si corrono tanti rischi nel misurare l'importanza di un sistema dal confronto con quello da noi abbracciato, quale criterio ci governerà nella nostra critica?

Esaminiamo con maggior cura questo punto, che è il più importante fra tutti. Il criterio non può essere tolto da un altro sistema che vi si contrapponga; ma si dee cercare nel grembo del sistema medesimo, che si critica. Ogni sistema filosofico, il quale meriti di aver posto nella storia, nasce da un riposto bisogno del pensiero umano, da una tendenza che quasi fatalmente ci spinge per quell' indirizzo. Ma ognuna di queste tendenze si associa per necessità della nostra natura

ad altre che le sono affatto opposte. Così per non citar che un solo esempio, non è egli ragionevole desiderio quello di trovar ciò che v' ha di costante e permanente nelle tumultuose vicende della natura e dello spirito? Ma messi per questa via non di rado ci accade di esagerare l' importanza dell' Uno e dell' Universale, contro il quale protestano i dritti della libera Individualità. E per tal forma non si può aprire il varco ad una tendenza esclusiva del pensiero umano, senza che le altre opposte non vi s' insinuino furtivamente, e non rallentino o fuorviino il corso della prima. Di qui le oscillazioni, e le incertezze e sovente le contraddizioni, di cui finora nessun sistema filosofico patì difetto.

Mi si permetta che spieghi meglio il mio concetto con un esempio. Aristotele al pari di Platone cercò nell' universale e nel necessario l' oggetto proprio del sapere filosofico. Ma quest' universale non è più come per Platone qualche cosa che stia da sè, sì bene vive e si attua nel particolare. Il particolare, anzi l' individuo è la vera sostanza. E l' universale non si può considerare che come il predicato degl' individui. Dunque da una parte la vera concretezza sta nell' individuo, mentre dall' altra l' individuo è un punto fuggevole nella cognizione, imperocchè ciò che v' ha di essenziale non sta in lui ma nell' universale. Non è manifesta quì un' oscillazione che minaccia di rovinare tutto l' edificio della metafisica aristotelica? Questa incertezza cresce nei due concetti di materia e forma. Com' è noto, ogni cosa risulta dall' intrinsecazione di queste due categorie. La materia è il possibile, la forma è l' atto. Ma in quale di esse è da riporre il principio dell' individuazione? Essendo la materia il puro possibile, e la forma l' atto, sembra che questa sia la causa determinatrice dell' individualità come quella che circoscrive la pura possibilità e le presta una determinata fisonomia. La materia è il marmo, e la forma è l' idea artistica che vi s' imprime, e la trasfigura in statua. Ma d' altra parte

la forma per sè stessa è l' universale, e mal si potrebbe comprendere come l' universale serva a dare una impronta caratteristica ed individuale. Per questo lato invece sembra che il *principium individuationis* debba trovarsi nella materia. Ed infatti, quando dalle specie più particolari si discende agl' individui, non troviamo più in essi differenza di forma. Epperò ciò che costituisce la puntualità dell' individuo dovrebbe essere la materia.

Ma io non continuerò quest' arida ed incompleta discussione, che non ho ora il tempo di chiarire meglio in tutti i suoi aspetti. A me solo preme assodare esserci anche qui una grave contraddizione, che vien più o meno rilevata da tutti gli storici della Filosofia.

La contraddizione nell' intimo del sistema è la vera ragione per cui la dottrina del maestro venga intesa dagli uni in un senso, e dagli altri nell'opposto; onde nascono due o più scuole separate d' interpetri. Basti ricordare le interminabili quistioni degli scolastici intorno agli Universali, e quelle non meno gravi intorno all' anima nella Filosofia del Risorgimento. Da una parte e dall' altra si adduceva l' autorità e le proprie parole del maestro, e le dispute durarono per secoli e durerebbero tuttavia, se bastasse il riferirsi ai testi aristotelici.

Se non che la stessa varietà delle scuole che credono d'interpetrare e di compiere un dato sistema, il moto fecondo che viene impresso alle menti dai grandi filosofi, questo rigoglio di vita,che è proprio delle grandi concezioni dell'Umanità, racchiude in sè stesso il germe della morte. Quando le dispute pel lungo ripetersi e rigirarsi in sè stesse hanno stanche le menti; quando messi a tortura ripetute volte i testi contradittorii, non s' è pertanto trovato modo di conciliarli, allora sorge il dubbio sulla pretesa infallibilità del maestro. Il problema ora si riesamina con maggiore serenità, e si scorge di leggieri che così, come era posto da lui, non

si poteva risolvere, e per tal guisa s' apre la via a nuove costruzioni. Onde dalla dissoluzione di un sistema filosofico erompe un altro più compiuto, ed anche qui come nella natura alla vita tien dietro la morte, e alla morte la vita con infaticata vicenda.

Scipione nel contemplare le rovine di Cartagine è fama che piangesse, e memore del destino degli antichi imperi, pensasse mestamente all' avvenire della potenza romana. Questo stesso sentimento di sconforto talvolta assale lo storico della Filosofia, il quale ha pur da raccontare e di grandezze che tramontano e d' imperi che si dissolvono. Non c' è un sistema filosofico di valore che non abbia un tempo dominato le menti, anche forse le più ribelli ad accoglierlo ; ma dopo una vita più o meno travagliata gli fu forza cedere il campo al suo rivale, e il suo obblio a volte è tanto più profondo, per quanto più estesa e più risonante fu la sua fama. Da questo moto vorticoso « che mai non resta » i più sogliono trarre un argomento contro la Filosofia ; mentre questa irrequieta ricerca del vero, che non è paga di sè medesima, e più discopre e più anela a scoprire, sarebbe invece la prova della sua eccellenza. Quello che non si può negare in buona fede è, che in mezzo a tante ruine cresca ed avanzi maestosamente l' Intelligenza dell' Umanità. E considerata da quest' altezza la storia della Filosofia non è più un informe accozzo di opinioni discordanti; ma un tutto organico il quale cresce e si sviluppa secondo le sue intime leggi, e non ha nulla da invidiare alla storia delle istituzioni politiche o religiose.

E quì mi sia lecito d' intramessa il notare che questo concetto della Storia della Filosofia come di un organismo in cui i sistemi precedenti servano a spiegare i seguenti, e che tutti concorrano ad arricchire il tesoro della scienza umana, questo concetto, ripeto, è il vero pregio dell' Hegel. Il suo torto, a mio avviso, è quello di voler colorire questo disegno, a priori, e secondo uno schema logico preconcetto ; mentre

il sistema della Storia della Filosofia deve rampollare spontaneo dallo studio minuto e critico dei particolari. Ma un sistema c' è ed è naturale che ci sia, a meno che non vogliamo mettere quel Dio ignoto, che è detto l'accidente, il caso, anche nel tempio di ciò che di sua natura è rigidamente necessario, nel tempio della Ragione.

Ma torniamo ai criterî che debbono governarci nella valutazione di un sistema filosofico. Il sapere filosofico non è certamente campato in aria, avendo rapporti più o meno stretti collo stato delle scienze particolari, e colle condizioni sociali e religiose di una determinata età. E in quanto al primo punto non v' ha alcun dubbio esservi sempre uno scambio di azione e reazione tra la Filosofia e le scienze positive. Quello stacco deciso che i più scorgono tra i due campi è tutto moderno, ed esagerato ad arte da quelli che voglion pronunziare la sentenza prima di avere studiato il processo. I veri filosofi, che hanno stampate le orme più vaste nella storia del pensiero, non solo s' ebbero assimilato, per quanto era in loro, il sapere contemporaneo; ma dettero una nuova spinta alle stesse scienze particolari. Non occorre che vi ricordi il nome di Aristotele, del cui merito non pure come filosofo, ma principalmente come scienziato non v' ha alcuno che dubiti; nè vi parlerò del Cartesio, che scoprì la Geometria analitica, nè del Leibnitz che contende al Newton la scoperta del calcolo differenziale. Ma quello forse che è meno conosciuto è la grande perizia di Emmanuele Kant nelle più importanti delle scienze positive. L' autore della critica della ragion pura non mancava d' insegnare e scrivere una geografia fisica, ed emendava la celebre teoria del Laplace sull' origine del mondo. Ed all' Hegel chi può negare l' alta importanza ch' ei s' ebbe nel movimento scientifico del suo tempo, ed il merito di avere messo le scienze storiche per una via più larga ed elevata, che dovea menare in breve volger di tempo ai più splendidi successi?

E non può accadere diversamente. Anche le scienze particolari nel lento assurgere da una teoria ad un' altra ognor più larga e comprensiva, debbono alla fine arrivare a quell' ultimo punto in cui si affaccia il problema filosofico. Il matematico, quando discorre del fondamento del calcolo integrale e differenziale, o quando colle sue ardite costruzioni imprime un carattere deduttivo alla Fisica, ovvero quando poggia ai più elevati problemi del moto e delle forze, diviene filosofo quasi direi senza volerlo. Il Fisico che cerca in un principio unico la spiegazione dei fenomeni elettrici, calorifici e luminosi, il Chimico che addentra il suo sguardo scrutatore nell' intima costituzione dei corpi, e vi crea la teoria atomica battono la stessa via che una volta percorsero i Cartesio ed i Leibnizio. E se le teorie dell' oggi, per il rapido progredire della scienza, la vincono di gran lunga su quelle di ieri, non per questo noi dobbiamo screditare i nostri maestri, e tenerci forse di un intelletto più fine, o di uno sguardo più acuto del loro. Il rimproverare ai filosofi le loro aberrazioni nella Cosmologia, è lo stesso come se in grazia della teorica copernicana oggi ammessa da tutti, noi volessimo togliere ogni valore alla tolemaica, e negarle il posto che le spetta nella storia dell' astronomia. Il dissidio tra le scienze e la filosofia deve dunque cessare, ed io mi auguro vicino quel giorno in cui la Facoltà filosofica e quella di fisico-matematica, ricomposte in un sol fascio, come è l' antico costume tedesco, porgano la più bella immagine dell' unità vivente del sapere.

Ed in questo stretto legame che annoda la Filosofia alle scienze troveremo un altro criterio di valutazione valido e sicuro; e terremo in maggior pregio quel sistema filosofico che seppe meglio elaborare il materiale positivo che le scienze contemporanee gli offrivano, ed imprimere una spinta più vigorosa al loro progresso.

Più intimi ancora sono i rapporti che corrono tra la Filo-

sofia e la vita morale che la circonda. La Filosofia venne detto il frutto più maturo di quel grande albero, che è l'attività spirituale di un popolo. Il pensiero nazionale che si esprime spontaneamente nella letteratura, nella mitologia, nelle istituzioni giuridiche e sociali si riflette in sè medesimo mediante il lavorio filosofico, ed acquista quella chiarezza e precisione, e quel che più monta quell' intimità che gli manca nelle altre sfere. Per dirla con termini tecnici il contenuto di tutte queste manifestazioni del pensiero nazionale è lo stesso, ma la forma muta. Epperò si comprende da sè, che quel sistema filosofico, il quale pur riflettendo come in terso specchio la coscienza nazionale, la solleva del pari ad un'altezza ideale per lo innanzi ignorata, quel sistema ha maggiore valore, ed esercita maggior dominio nella storia del mondo. Ricordiamoci un momento la grande importanza del Platonismo non solo nella storia della Filosofia, ma benancó in quella della coltura. Combattuto aspramente da Aristotele, esso continua sebben guasto e degenere nelle tre Accademie; involto più tardi nel più strano misticismo rifiorisce nella scuola di Alessandria; e sugli albori del pensiero moderno non sì tosto l' umanità si desta dal lungo letargo del medio evo, colla rinascenza del classicismo, rinasce anch' esso per opera del Ficino e dell' accademia fiorentina. Ed anche oggi dopo una così lunga età un' eco lontana della dottrina platonica si ripercote nelle splendide pagine del Gioberti e del Mamiani.

Ma qual' è la ragione di questa immutevole fortuna del Platonismo? Le ragioni son molte, e a svolgerle tutte occorrerebbe un più lungo discorso. Io mi restringerò a rilevare quella sola che fa al caso nostro, voglio dire lo stretto rapporto che annoda questa filosofia a tutta la vita ellenica del suo tempo.

All' età in cui fiorì Platone, profondi mali travagliavano la

società ateniese. Morto Pericle, la robusta democrazia di un tempo tralignava nella più debole e più mutevole demagogia, la quale non seppe resistere all' urto dell'aristocrazia spartana. E nello stesso tempo sfatate le antiche credenze, e rotti gli argini mal fermi, il torrente della Sofistica straripando impetuoso,spazzava dalla sua via quanto sembrava di più saldo nel costume e nella religione, nella scienza e nella vita. L'arte medesima avea perduto quella serenità e compostezza olimpica,carattere proprio dell'ellenismo,ed in Euripide l'eroe sente più dell'umano che del divino, ed il *patos* soverchia e vince le norme del buon gusto. Tornare indietro alle schiette credenze primitive era impossibile, e non restava altro partito se non che attingere dalla profondità di una coscienza intemerata le ragioni di una nuova idealità. Per questa via, già aperta da Socrate, si mise il più profondo ed il più geniale dei suoi discepoli, e sulle rovine dell' Olimpo tradizionale innalzò un olimpo novello, al quale ben si potrebbe applicare l' *Exegi monumentum aere perennius*. Ma Platone, sebbene compia la dottrina socratica, e le imprima il carattere di una speculazione trascendente, pure per certi rispetti si conserva più greco del suo maestro. Ed ecco come. Platone perfeziona il metodo socratico della critica della rappresentazione comune, e per mezzo di una sottile dialettica prova che restando nel campo della conoscenza volgare, non vi sia nulla di stabile, chè quello che per un rispetto è vero, per l' altro è falso, ed ingannano sè stessi e gli altri quelli che credono di avere tutta la scienza nel pugno, mentre le loro convinzioni non escono dalla cerchia di un' opinione arbitraria, (δόξα) che è contradetta dalla sua opposta. Se la conoscenza umana non dovesse escire da questi cancelli non ci sarebbe nulla di più vero del detto di Socrate: il vero sapiente esser quei che non sa nulla,o per meglio dire che non si appaga di una larva di sapere. Il vero sapere è l' apprensione di ciò che è da per sè e non per un altro, ciò che v' ha

di essenziale e d' immutabile, in una parola delle eterne idee. Ma qui si arresta il lavorio scientifico di Platone, che sta in gran parte nella preparazione del vero sapere, nella critica a volte felice e sempre ingegnosa del conoscere volgare; ma non gli dimandate più altro. Una determinazione più precisa del numero delle idee, del loro contenuto, dei loro rapporti la ricercate invano. Qui cessa il ragionator sottile, il severo dialettico, e sottentra l' artista ed il poeta, che sull' ala di robusta fantasia vede in un mondo celeste gli archetipi delle cose. E qui appunto più luminosa apparisce la traccia che di sè lasciarono nel sistema platonico la religione e la letteratura ellenica. Le idee platoniche sono le medesime divinità dell' Olimpo antico, che han solo perduto la fresca giovanezza, e la ricchezza di vita che loro prestarono Omero ed Esiodo. Ma esse conservano gelosamente la propria individualità, ciascuna è un tutto chiuso in sè medesimo, e se pure tra esse avvi una subordinazione alla suprema idea del bene, il dominio di questo non è maggiore della preminenza che spettava a Giove su tutte le altre divinità. Questa povertà di determinazioni scientifiche nelle idee platoniche, richiedeva un lusso e splendore d' immagini, che non certo facean difetto a quel filosofo, il quale prima di volgersi alla scienza avea coltivato con successo la poesia. E non crediate che queste immagini sieno come il simbolo di una verità nascosta, di cui il Filosofo abbia una coscienza esatta e precisa. All' incontro il pensiero è siffattamente intrinsecato con quella forma, che mal sapreste dirmi dove cessi la determinazione scientifica, e dove incominci il lavorio fantastico. Platone vuole escludere i poeti dalla sua repubblica ; ma a questo patto il primo ad andar via sarebbe lui, nel quale forse la ricchezza della fantasia soverchia la severità ed il rigore dell' intelletto. E per questo felice connubio di scienza ed arte Platone se da una parte solleva la speculazione greca ad altezza non mai tocca prima di lui, dall' altra perfeziona la

prosa ellenica, e diviene elegante ed inarrivabile scrittore.

Egli è naturale che questa splendida pittura di un mondo di luce e di armonia, in cui spariscono tutte le miserie e le volgarità della vita, sia rimasta come un tesoro intellettuale dell' Umanità; e nelle vicende dolorose della coltura, quando più incalza il pericolo del dubbio e dello sgomento, si trovi in essa la vena di una fresca e pura idealità.

Il platonismo adunque, per quanto monco ed indeciso come speculazione, conserva un alto valore intrinseco, ed è di gran lunga superiore a quelle filosofie che tenner dietro ad Aristotele. Ma non ostante lo scarso merito speculativo di queste postume filosofie,esse ebbero pure una importanza storica non comune. Ed anche qui la ragione del successo ha da trovarsi nel rapporto della filosofia alla vita, il quale suol mettere alcuni sistemi in una luce, che per sè non avrebbero. Alla vostra mente è già soccorso l' esempio dello Stoicismo. Non v' ha forse filosofia in cui l' elemento speculativo sia più scarso e più contradittorio. Tutt' i sistemi postaristotelici hanno un indirizzo pratico, e par che dopo le ardite costruzioni dei due sommi la mente greca, ormai stanca delle astrattezze badasse di preferenza a quel che meglio conduca nella vita; ma nello stoicismo la fiacchezza della speculazione è forse maggiore che nei sistemi rivali. Le modificazioni che gli Stoici fanno della logica aristotelica non possono tenersi per un vero progresso scientifico, ed è ancor dubbio se valgano alla facilità dell' esposizione. La cosmologia poi e la teologia sono per fermo un panteismo materialistico,nel quale vanno appajate le più discordanti determinazioni. Si ammette che lo spirito divino penetri ed avvivi l' informe materia—*spiritus intus alit*—si determina la Divinità come la suprema ragione, e per legittima conseguenza si crede alla finalità del mondo, e anzi la si esagera fuor di misura. Ma con tutto ciò questa Causa suprema, che è conscia di sè, ed ha tutti gli attributi della più alta spiritualità, è poi conce-

pita come il fuoco che si chiamava costruttore per distinguerlo dall' altro che distrugge. Nè crediate che questa sia una immagine poetica, pari a quella che suole usare Platone nel Timeo. No. I presupposti dello Stoicismo son tutti prettamente materialistici. E con tutto ciò questo sistema perviene ad una morale siffattamente spiritualistica ed austera, che, mutilando la natura umana, condanna anche gli affetti più puri, e rende il saggio insensibile ai lutti del suo paese, ed alla perdita dei cari suoi.

Ma le gravi ed evidenti contradizioni non scemarono l'importanza dello stoicismo. Dall' anno in cui Zenone fondò la scuola (308 av. C.) sino a M. Aurelio (180 d. C.) corrono pressocchè cinque secoli, tutti più o meno propizî a quella dottrina, intorno alla quale si raccoglievano le robuste intelligenze e gli elevati caratteri. Questo gran favore le venne senza dubbio dalle condizioni proprie di quel tempo, in cui tutta la civiltà antica volgeva rapidamente a ruina. Ed allora lo stoicismo spiegò novello vigore, quando il male sociale crebbe a dismisura, in quell' epoca imperiale, in cui secondo l'energica frase di Tacito, la virtù era una sentenza di morte. In questa buja età il gentile sangue latino era stato sì profondamente corrotto dalle immigrazioni straniere, che nelle liste delle prime magistrature imperiali i nomi schiettamente romani diventano sempre più rari. D' altra parte quell' immenso concorso di schiavi nella capitale e nelle provincie, avendo già da lungo tempo svezzati i Romani dal lavoro e dall' operosità, ed introdotti gli eserciti mercenari, si fiaccarono puranche le antiche virtù militari. Il Romano ormai poltrisce in grembo alla più raffinata mollezza; e dell' antica severità non resta altro se non quella esercitata contro la turba degli schiavi e dei clienti. Nè s' ha da credere che la passione del dominio assoluto fosse esclusiva dell' imperatore. Ogni cittadino nella sua cerchia ristretta era un assoluto signore, e per quanto tremasse al cospetto

di Cesare, di tanto si rifaceva del perduto orgoglio coi suoi sottoposti. In questo secolo di ferro alla sola forza spettava l' impero, e la vita del cittadino era sospesa al debolissimo filo del capriccio dei grandi e dei piccoli signori. Quale scampo, restava ai pochi caratteri di tempra antica che pur si trovavano, qual rara gemma, in mezzo all' universale corruzione ? null' altro che ritrarsi da un mondo così impuro nell' intimo del proprio animo, e considerare le vicende delle cose umane, come indifferenti, ed incapaci a turbare l' austera serenità del savio. Di qui la dottrina delle adiofarìe, ed il rinnovato cinismo della scuola stoica, per cui nulla ha valore fuori dell' animo sempre eguale a sè medesimo.

L' esagerata soggettività è l' ultima trincea in cui gli animi fieri e disdegnosi si riparano da una società che crolla dalle sue fondamenta. Questa società così decrepita e corrotta verrà tempo che sarà rinnovata, ma l'opera di una mutazione così profonda fino negl' infimi strati del popolo, non spetterà di certo alla Filosofia. V'è d'uopo di una fede ricreatrice, che faccia brillare innanzi alle menti una nuova idealità, e questa fede era già nata da un pezzo, e nei lavacri di sangue attingeva la sua forza di rapida espansione. La Filosofia antica per resistere alle nuove credenze si trasformerà ancora una volta. Accoglierà nel suo seno molti elementi mistici, che le erano prima affatto estranei ; alla calma ed armonica fantasia di Platone sottentrerà l' incomposto immaginare plotiniano ; alla serena contemplazione delle idee succederanno i delirii di quella che Platone stesso soleva chiamare *μανία*; ma non per questo sarà infuso nuovo vigore alla speculazione. Che anzi questa degenere Filosofia non meriterebbe quello studio accurato che oggi se ne fa, se non acquistasse importanza dalla religione che voleva combattere, e di cui accoglieva tanti elementi nel suo seno per restituirli poi trasformati alla Dommatica posteriore.

Ma è tempo di arrestarci. In questa rapida rassegna di una

gran parte della Filosofia greca, non sarà di certo sfuggito al lettore lo scopo principale del nostro discorso. Esso era inteso a dimostrare che nella Storia della Filosofia bisogna spogliarsi, di quanto più si possa, dal proprio modo di concepire il mondo; che occorre in buona fede assimilarsi gli altrui sistemi, e ricavarne la critica dalle loro intime contraddizioni. Per apprezzare poi il valore e l' efficacia che s' ebbe una dottrina, indipendentemente dal suo contenuto speculativo, fa mestieri considerarla nei suoi rapporti con le scienze particolari, le istituzioni giuridiche, le intuizioni etiche e religiose, lo stato della Società, in una parola con tutta la vita intellettuale e morale dell' Umanità.

F. Tocco